

Cantieri di Storia IX



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Dipartimento di Scienze Storiche,
Geografiche e dell'Antichità

SPGI

Dipartimento di Scienze Politiche,
Giuridiche e internazionali



Società italiana per lo studio
della storia contemporanea
Università degli Studi di Padova
13 - 15 settembre 2017

13.30

Presentazione e saluti

14.30 - 16.45

I Sessione

Pratiche di polizia fra Italia liberale e Italia repubblicana. Persistenze e mutazioni

AULA STO-1, DISSGEA, VIA DEL VESCOVADO 30

COORDINATORE Livio Antonielli

DISCUSSANT Carolina Castellano

Andrea Azzarelli, *Per uno studio della polizia in età giolittiana: gli ispettori generali di pubblica sicurezza*

Luigi Vergallo, *Il concetto di circolarità nelle relazioni fra polizia, criminalità e popolazione*

Michele Di Giorgio, *Educare il poliziotto.*

Formazione e culture di polizia nei manuali d'istruzione e nelle riviste (1948-1978)

Laura Di Fabio, *Per una lotta al terrorismo transnazionale. Il caso della cooperazione italo-tedesco occidentale*

Patrioti. Identità, percorsi, reti nel Mezzogiorno risorgimentale

AULA BORTOLAMI, DISSGEA, VIA DEL VESCOVADO 30

COORDINATRICI Elena Bacchin, Laura Di Fiore

DISCUSSANT Enrico Francia

Viviana Mellone, *Il network di Casimiro de Lieto (1826-1855)*

Elena Bacchin, *Martiri viventi. I prigionieri politici napoletani del 1848*

Laura Di Fiore, *Settari, comunisti, atei. Gli esuli politici allo sguardo poliziesco*

Silvia Sonetti, *La vedova dei vinti: Maria Sofia di Baviera*

Working paper: do not copy, cite or circulate without the permission of author

Viviana Mellone

viviana.mellone@libero.it

Il network di Casimiro De Lieto (1826-1855)

Introduzione

La vita di Casimiro De Lieto è una sintesi densa delle vicende personali e politiche attraversate dalle élites rivoluzionarie italiane nel XIX secolo. Calabrese di Roccella Jonica (Reggio Calabria), di famiglia borghese impegnata nel commercio degli agrumi e delle essenze, De Lieto visse passaggi cruciali del Risorgimento nel Mezzogiorno d'Italia: il moto del 1820-21, la rivolta di Reggio del 2 settembre 1847, la rivoluzione del 1848 e lo sbarco dei Garibaldini in Calabria nel 1860. Esperì, inoltre, l'esilio: dopo il moto del '20 in Francia e in Inghilterra; dopo la rivoluzione napoletana del '48 a Firenze, dove venne eletto deputato dell'Assemblea costituente toscana nel marzo 1849, e poi, nello stesso '49, a Genova, dove confluì nel Comitato per l'emigrazione italiana. Questa intensità di vita implicò relazioni politiche e umane altrettanto ricche: il carteggio contempla, infatti, almeno un centinaio di corrispondenti, di varia estrazione sociale, di differenti nazionalità (sebbene in prevalenza italiana) e di diversa posizione politica nel campo liberale, per un totale di oltre 4.000 lettere ricevute.

La relazione che presento raccoglie i risultati parziali della ricerca sul sistema di relazioni nato intorno a De Lieto. Essa attinge al fondo del rivoluzionario reggino, custodito presso il Museo Centrale del Risorgimento, muovendo dai primi scambi epistolari del patriota – intorno al 1826 -, sino ad un tentativo di cospirazione al quale egli collaborò da Genova, nel biennio 1854-1855.

La storiografia che nell'ultimo decennio si è occupata di Risorgimento ha recuperato la dimensione soggettiva del discorso nazionale italiano. Il crollo delle grandi teorie interpretative volte a descrivere le rivoluzioni ha portato ad ampliare i campi di indagine, integrando l'analisi delle strutture socio-economiche e istituzionali, delle ideologie e della mobilitazione con lo studio delle emozioni e i valori che gli uomini e le donne del tempo attribuirono alla propria azione politica. Nella medesima direzione, lo studio non intende esplorare i programmi, l'organizzazione, le idee del gruppo di De Lieto di per sé. Si vogliono piuttosto porre al centro gli individui che ne fecero parte, nella convinzione che furono essi, grazie alla propria singolarità e originalità di scelte ed esperienze pregresse, a poter spiegare la complessità dell'agire rivoluzionario. L'attenzione sarà inoltre rivolta alle relazioni fra gli individui. L'idea di fondo, in questo caso, è che gli scambi interindividuali, quando non sporadici ma protratti nel tempo, possano incidere sugli eventi storici competendo con i fattori sociali e ambientali. Questo tipo di indagine ha coinvolto sinora solo marginalmente il Mezzogiorno d'Italia. Contributi recenti sulle vicende del Regno delle Due Sicilie - penso a Salvatore Lupo, a Carmine Pinto, a Lucy Riall - hanno tuttavia fatto emergere come il processo di unificazione nazionale in questa parte della penisola sia stato particolarmente conflittuale, contrapponendo uomini e donne liberali con avversari legittimisti, reazionari, conservatori. La lettura spinge dunque a chiedersi se via stata una specificità con cui il Mezzogiorno d'Italia – e con esso i patrioti meridionali- si sia inserito nel movimento nazionale italiano. Il focus su De Lieto e la sua cerchia può quindi offrire uno sguardo privilegiato sulla questione, poiché egli, oltre ad essere originario di una delle province del Regno delle Due Sicilie, fu sempre implicato nelle rivoluzioni del Napoletano, mantenendo in aggiunta saldi rapporti con i conterranei, soprattutto nel caso fossero calabresi.

Working paper: do not copy, cite or circulate without the permission of author

Il network di De Lieto è esplorato in una duplice prospettiva. Per un verso, le scritture private dei patrioti saranno utilizzate per comprendere quale fosse il rapporto fra le dimensioni pubblica e privata della politica. Interessa cioè verificare se e come la mobilitazione nascesse dallo scambio epistolare di informazioni, punti di vista, concetti e simboli. Interessa anche capire quanto l'insieme di questi significati fosse condiviso nel circuito dei corrispondenti, chi più intensamente vi partecipò, al fine di tracciare la reale consistenza del gruppo. Per altro verso, lo studio prova ad avvalersi della *network analysis*. La teoria, nata nell'ambito delle scienze sociali, si è occupata di descrivere i sistemi sociali concentrandosi sull'individuo e le sue relazioni, considerati vitali al funzionamento dei sistemi sociali stessi. La metodologia si rivela efficace quando applicata a contesti politici fluidi e di clandestinità, come nel caso del quadro medio ottocentesco. Definendo i rapporti di forza nella cerchia dei corrispondenti, quali sono i ruoli e le funzioni che ciascuno vi riveste, la *network analysis* consente infatti di arrivare a parametri precisi che definiscono le relazioni. Così definite, tali reti assumono un peso strutturale, manifestano cioè la capacità di influire sulla distribuzione delle risorse –materiali e immateriali- all'interno del sistema politico; sopperiscono, persino, ai compiti di organizzazione propri dei partiti politici, delle elezioni regolari e dei parlamenti. Va precisato, tuttavia, che la ricerca, proprio perché basata sulle fonti, non può che adottare un uso “predatorio” della teoria appena esposta. Si tratta, cioè, di un uso circoscritto a quei pezzi del carteggio dove vi sono informazioni sufficientemente dettagliate, tali da soddisfare le categorie analitiche predisposte.

La relazione si articolerà lungo tre snodi temporali. In primo luogo, si rifletterà sulla cerchia dei contatti durante la rivoluzione napoletana del 1848. Come ho potuto verificare nei miei recenti studi (cfr. *Napoli 1848. Il movimento radicale e la rivoluzione*, Milano, FrancoAngeli, 2017, in uscita), durante la rivoluzione, il tema dell'epurazione del personale dell'amministrazione borbonica monopolizzò il dibattito pubblico; esso fu, inoltre, uno degli argomenti che permise al movimento radicale di affermarsi a livello “popolare”. De Lieto fu uno dei principali portavoce di questa propaganda, che condivise con gli esponenti calabresi, soprattutto reggini. Si intende quindi risalire all'orizzonte culturale e ideologico che i patrioti calabresi condivisero e che produsse tale discorso pubblico di grande successo. Si vuole anche stabilire quale fu la dinamica del rapporto affettivo e ideale che permise ai radicali calabresi di investire - o di accettare- che De Lieto divenisse il loro portavoce nella capitale. La seconda parte è incentrata sulle vicende postquarantottesche. Il network di De Lieto si espanse adesso agli esuli napoletani e agli esponenti del movimento democratico italiano. Mi interessa a tal proposito evidenziare come la nuova rete si trasformasse nei suoi compiti, passando da spazio privato per organizzare la mobilitazione, per lo scambio di idee e valori, a vero e proprio sistema capace di sostenere materialmente la rete in esilio. Credo sia importante spiegare che tale capacità di sostegno materiale acquisita dal gruppo di De Lieto permise ad esso di ottenere credito nel più vasto movimento democratico italiano. A mio avviso, fu a sua volta questo tipo di legittimazione a consentire a De Lieto e compagni di lavorare alla Costituente italiana a Roma, contribuendovi con le doti proprie del patriota reggino: il pragmatismo, per esempio, e la capacità di sacrificare le istanze estremiste pur di raggiungere obiettivi minimi, fra cui appunto quello della Costituente. La terza fase è dedicata alle relazioni che vennero intrecciate, fra il 1853 e il 1855, affinché venisse realizzata una cospirazione poco nota: una spedizione nelle Calabrie, appoggiata in un primo tempo da Cavour, che avrebbe dovuto eventualmente culminare nell'Italia unita sotto Vittorio Emanuele II di Savoia. Il progetto di spedizione, guidato dalla ristretta cerchia di calabresi intorno a De Lieto, manifesta a mio avviso i caratteri di lungo periodo del gruppo calabrese, per la nozione specifica che esso esprime del concetto di “democrazia”.